

SCUOLA ESTIVA per le SCUOLE della RETE STRESA
Bressanone, 28-30 giugno, 30 giugno – 2 luglio 2005
Hotel Gruner Baum e Accademia Cusanus

IL RICONOSCIMENTO, PRESUPPOSTO DI VIVIBILITA' E DI VITALITA' DEI GRUPPI

Il teatro come specchio
deformato e deformante della realtà

A cura di Daniela Tamburini

Premessa

L'uomo è una creatura totale: vi è un'unità inscindibile tra filosofia e scienza, tra religione e arte (K. Stanislavski): riconoscere il teatro come specchio deformato e deformante della realtà, in grado di tracciare la soglia che ci separa da noi stessi, significa riconoscere al teatro di nuovo la sua funzione originaria, insieme pedagogica e formativa, di luogo dell'apprendimento, "scuola" della vita stessa in ciò che essa ha di irrepresentabile.

Il teatro e la presentazione di sé sono un tutt'uno, inscindibili parti del dramma comunicativo, la cui messa in scena impone di riconoscere e rintracciare in ognuno dei partecipanti la permanenza di un residuo di "pensiero per immagini" in grado di valorizzare i vissuti connessi all'esperienza di apprendimento. Il linguaggio si fa metaforico ed evocativo, specchio riflettente in grado di promettere continue deformazioni. Il teatro si fa, non si racconta: per tale ragione ciò che resta non si spiega. Ma può permettere la nascita di nuovi e più profondi interrogativi, in un impegno di rigore e di passione insieme per nuove e più approfondite elaborazioni anche concettuali dei significati del termine "riconoscimento", anch'esso estremamente ambiguo ed evocativo.

Motivi della scelta metodologica:

il fatto educativo è propriamente un fatto prima che un discorso, una riflessione che è un atto che sta in un processo che ipotizza scoperte, non rigide applicazioni. All'interno della comunità scolastica, in cui i bisogni sono diversificati, ma anche comuni, manifesti, espliciti, a volte alcuni di essi sono più difficili da riconoscere e quindi da ascoltare, semplici oppure di tale complessità da creare isole di solitudine o conflitti sommersi che a loro volta sommergono le risorse presenti, le competenze affettive, i gesti naturali: spesso ci si allontana dalla dimensione cooperativa, vengono soffocate anche le certezze, inondate da sentimenti di inadeguatezza .

La componente relazionale, estromessa tipicamente da sempre da tale ambito, entra prepotentemente nel campo lavorativo da quando si capisce sempre di più che il lavoro non è scisso dalla nostra vita ma che ne è parte integrante, in cui il riconoscimento di sé equivale in modo essenziale al grado di consapevolezza che una persona ha di sé stessa e insieme del mondo in cui vive, cosa che impone la condivisione dei vissuti, l'apertura all'altro e agli altri, nella consapevolezza del fatto che favorire momenti di scambio e di condivisione delle esperienze e dei vissuti ad esse connessi costituisce un'opportunità di crescita e di apertura al nuovo, al cambiamento.

Il teatro è portatore di forme rappresentative in cui io riconosco i miei pensieri. Si può dire si collochi tra riconoscenza, riconoscimento e riconoscere inteso come individuazione in un certo modo selettiva. Si impara a riconoscere sé attraverso un testo, un dialogo, una musica o anche un gioco di luci...il mezzo è ambiguo esattamente come il reale. Il gioco sta nel dare un nome, un orientamento cognitivo al nostro mondo usando il linguaggio delle emozioni.

Parlando di giovani educandi...l'ambiguità è anche costitutiva del problema adolescenziale, non un suo effetto...non diversamente accade in teatro: ciò che lo spettatore crede gli si dica consente di "riconoscere" la sua posizione in relazione al fenomeno che osserva. In questo sta la ragione per la quale nessuno è in grado di riconoscere esattamente la stessa cosa, ma ognuno ne elabora una differente versione. Il primo vero obiettivo dell'educatore è quello di far sì che l'adolescente individui un suo punto di osservazione, una lente con cui potere riconoscere il suo personale punto di vista da confrontare con quello degli altri, possibilmente. Fare in modo che lo si possa "sostanziare", fissare, in modo che non venga sciolto, liquefatto nei punti di vista "più forti" (manipolatori, media, mercato). Il teatro forza a rappresentare/presentare ruoli definiti, cioè rilevazioni di punti di vista diversi fra loro, estremamente differenti fino al dramma, al conflitto, fatti per essere giocati, condivisi, contrastati.

L'adolescente è uno spaesato in un mondo di altri, marginalizzato. Il teatro può trasformare un gruppo classe in un gruppo di spettatori...e quindi di elaboratori, cioè fornire loro uno spazio rappresentazionale che dia voce e forma ai vissuti, perché si possano riappropriare dei punti di vista propri e riconoscerli in quanto tali: a volte non vedono le cose perché sono fuori dai propri punti di vista. E' necessario renderli consapevoli che mai abbiamo a che fare con la realtà, ma con la rappresentazione di essa. Il teatro è un modo per costruire dei confini, di vedersi e riconoscersi per vedere e riconoscere l'altro.

Considerazioni di carattere generale:

- Esistenza di una significativa domanda di messa in comune di esperienze educative anche molto diverse tra loro e in diversi contesti applicativi, alla ricerca di un filo conduttore
- Necessità e insieme forte desiderio di migliorare costantemente la qualità del servizio attraverso l'attenzione e la cura alla persona
- Desiderio di conoscere nuovi strumenti operativi per il lavoro di ricerca e di sviluppo di capacità comunicative

Obiettivo generale

Sviluppare comuni elaborazioni sul tema del riconoscimento utilizzando la metodologia del teatro attraverso l'espressione delle esperienze di apprendimento e di condivisione dei contenuti che via via emergeranno durante i lavori dei sottogruppi per l'individuazione di salienze da intrecciare su cui costruire una comune conoscenza.

Obiettivi specifici

- Raccogliere e presentare narrazioni, rappresentazioni, vissuti
- Ancorare i contenuti a vissuti raccontati, presentati a partire da visioni condivise
- Condividere problematiche, criticità e modalità di lavoro